



Mauro Guerrini, Alessandro Parenti,  
Tiziana Stagi

# Carlo Battisti linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze



Carlo Battisti  
linguista e bibliotecario

Studi e testimonianze

a cura di

MAURO GUERRINI  
ALESSANDRO PARENTI  
TIZIANA STAGI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2019

Carlo Battisti linguista e bibliotecario : studi e testimonianze /  
a cura di Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi. –  
Firenze : Firenze University Press, 2019.  
(Biblioteche & bibliotecari = Libraries & librarians ; 1)

<http://digital.casalini.it/9788864538808>

ISBN 978-88-6453-879-2 (print)

ISBN 978-88-6453-880-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-881-5 (online EPUB)


Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs  
Immagine di copertina: 1962. *Battisti e lo scultore Trevisan* (Claudio  
Trevisan), Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo online ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.fupress.com](http://www.fupress.com).

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*This book is printed on acid-free paper  
Printed in Italy*

## GLI ESORDI DI BATTISTI DIALETTOLOGO

*Serenella Baggio*

Intendo offrire notizie di prima mano di un aspetto ancora poco noto della prima attività di ricerca di Carlo Battisti, che fece di lui immediatamente una figura di riferimento nel panorama degli studi dialettologici degli anni a ridosso della Prima guerra mondiale<sup>1</sup>.

Quando Battisti nel '25, a 43 anni, intraprende la carriera accademica italiana, a Firenze, sul doppio binario dell'insegnamento di Glottologia e di Biblioteconomia, può vantare esperienze di ricerca e di lavoro che gli conferiscono un profilo particolare rispetto ai colleghi di formazione italiana.

Alla Biblioteconomia offre una competenza, teorica e professionale, che si è formata fin dagli anni viennesi e che, dopo la guerra, lo ha portato a farsi carico della direzione della biblioteca di Gorizia. Nella città friulana lo incontra nel '22, durante le inchieste per l'Atlante linguistico italo-svizzero (AIS), il giovane Paul Scheuermeier che si affretta a riferire ai suoi maestri, Karl Jaberg a Berna e Jakob Jud a Zurigo, le sue impressioni e il suo giudizio su questo potenziale concorrente, apparentemente tutto preso dal lavoro di bibliotecario. L'episodio è emerso recentemente dallo spoglio delle carte di Jaberg (sono andate in gran parte perdute quelle di Jud) compiuto in una bella tesi di dottorato con Bruno Moretti da Aline Kunz (Premio Nencioni 2017)<sup>2</sup>. I due dialettologi svizzeri stimavano Battisti per quanto aveva già pubblicato sulla situazione dialettale dell'area trentina e si servivano dei suoi lavori viennesi per indirizzare Scheuermeier nella scelta dei punti d'inchiesta; le inchieste fatte in val di Rabbi (Piazzola e Rabbi) e a Castelfondo, in alta Val di Non, confermarono la diagnosi battistiana dell'arcaicità dei dialetti delle due zone, come quella fatta a Peio la scarsa utilità di un'indagine in quel punto.

<sup>1</sup> Partecipo all'iniziativa fiorentina non senza qualche preoccupazione, offrendo questo contributo in una sede in cui sono ancora presenti antichi allievi e colleghi di Carlo Battisti, accomunati dal desiderio di ricordarlo e più di me legittimati a farlo. Pur non avendo avuto conoscenza diretta dello studioso trentino, me ne sono interessata portata dalla stima grandissima che per lui aveva un mio maestro padovano, Giovan Battista Pellegrini.

<sup>2</sup> Aline Kunz, *Tra la polvere dei libri e della vita. Il carteggio Jaberg-Scheuermeier (1919-1925)*, Tesi di dottorato, Bern 2016.

Scheuermeier è curioso di conoscere di persona Ugo Pellis e Battisti. Vuole assicurarsi dello stato del progetto italiano di un atlante linguistico nazionale, quello che sarà l'ALI (di lì a poco, tra l'estate e l'ottobre del '22, Jaberg e Jud sapranno dell'inizio dei lavori sotto la direzione di Matteo Bartoli e di Giulio Bertoni e già dal '12 si erano informati presso Carlo Salvioni e Ernesto G. Parodi di questo progetto che era nell'aria e pareva doverci restare<sup>3</sup>); e vuole capire cosa comporti il recente contatto di Battisti con Ugo Pellis (lavoravano ad un glossario friulano per la neonata Società filologica friulana diretta da Pellis; sono gli anni della fondazione di «Studi goriziani»)⁴. Col permesso di Jaberg e Jud, non entusiasti, va detto, dell'idea del loro ricercatore, questi si presenta a Gorizia da Battisti e ne ricava l'impressione che nulla ci sia da temere riguardo ad una possibile gelosia verso l'atlante italiano degli svizzeri. Battisti non sembra voler carpire notizie, ascolta con un certo distacco quanto gli riferisce Scheuermeier e, forse, arguisce il suo interlocutore, rappresenta con questo modo di fare il sollievo che i linguisti italiani provano delegando agli svizzeri il compimento di un'opera da ogni punto di vista tanto onerosa. Si limita a dare un consiglio pratico a Scheuermeier, quello di non riversare sull'atlante l'utile e l'inutile delle interviste, ma fare scelte mirate. In compenso Battisti intrattiene l'ospite parlandogli con entusiasmo dell'impegno che sta approfondendo nella rinascita della biblioteca di Gorizia dopo la distruzione bellica. Anche in questo si mostra uomo d'azione, pratico, «tedesco», più che italiano, secondo il giudizio di Scheuermeier, che intravede acutamente la prospettiva di un futuro accademico di Battisti contrassegnato dal permanere di una diversità culturale (antropologica) e anche linguistica (Battisti non parla bene l'italiano)⁵.

<sup>3</sup> Su queste vicende si veda ivi, p. 64, 79 sg. Ne parlano Jaberg e Jud nel volume introduttivo all'AIS per giustificare il fatto di aver voluto realizzare loro, non italiani, quell'atlante linguistico nazionale, allargando l'inchiesta dalla Svizzera meridionale e dal Nord Italia a tutta la penisola; cfr. Karl Jaberg, Jakob Jud, *L'atlante linguistico come strumento di ricerca: fondamenti critici e introduzione*, ed. it. a cura di Glauco Sanga. Milano: Unicopli, 1987, p. 15. L'anno '22 è quindi cruciale nei rapporti con i linguisti italiani e in particolare con Bertoni, che decide di non collaborare all'AIS per dedicarsi all'ALI.

<sup>4</sup> La rivista, fondata da Battisti nel 1923 e pubblicata dalla R. Biblioteca di Stato in Gorizia di cui era direttore, già nel primo numero ospita ben quattro suoi contributi, tra cui uno sulla biblioteca (*Il catalogo bibliografico della Biblioteca dello Stato in Gorizia*, p. 59-80).

<sup>5</sup> Ringrazio Alessandro Parenti per avermi reso disponibile Carlo Battisti, *Lingua e dialetti nel Trentino*, «Pro Cultura. Rivista bimestrale di studi trentini», 1, 1910, p. 178-205, dall'estratto conservato nella Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze, che, ricevuto da Ernesto Giacomo Parodi, fu da questi corretto in più punti a penna per gli errori di italiano, spesso di ortografia. Parenti mi informa però che i testi in redazione italiana delle lezioni tenute da Battisti a Vienna non sono quasi mai scorretti linguisticamente, per cui, riguardo all'articolo del 1910, va certo messa in conto una frettolosità nella composizione per la stampa e una lettura altrettanto affrettata delle bozze.

Quando Clemente Merlo nel '24 lo associa nella creazione della propria rivista, quell'«Italia dialettale» che cita Graziadio Ascoli nel titolo e propone «fatti, non parole», riconosce in Battisti la continuità col maestro Wilhelm Meyer-Lübke, vicino al proprio maestro, Carlo Salvioni<sup>6</sup>. Ma invitandolo a rappresentare con lui la reazione storico-grammaticale all'idealismo linguistico sembra introdurre scientemente un elemento appunto «tedesco» nel tessuto accademico italiano. I due peraltro si erano già conosciuti quando Battisti ebbe la collaborazione di Merlo per alcuni dei suoi «testi in trascrizione fonetica» (Borgo a Mozzano, nel Lucchese, e Pisa).

Bisogna forse risalire a quei *Testi*<sup>7</sup> per inquadrare meglio la proposta con cui Battisti si affacciava sulla scena della linguistica italiana. Battisti, uomo pratico, abbiamo detto, portava con sé non solo la solidità di un metodo acquisito alla scuola viennese di Meyer-Lübke e applicato alla ricerca di campo, ma in più il vantaggio di un'esperienza d'avanguardia, all'epoca pressoché confinata nei paesi di lingua germanica, quella della fonetica sperimentale basata su registrazioni fonografiche. Battisti dedicherà proprio alla fonetica sperimentale condotta con l'ausilio di apparecchiature tecniche una cospicua sezione di un suo notevole manuale di fonetica uscito nella collana di Hoepli, aperto ad un pubblico, non solo di specialisti, curioso dei progressi della tecnologia e delle scienze naturali<sup>8</sup>.

La sua confidenza con gli strumenti meccanici lo distingue già a Vienna tra gli allievi di Meyer-Lübke ed è indizio di una personalità autonoma, intraprendente. Fin dalle prime ricerche sul campo a Penia, presso Canazei, e a Pozza di Fassa dichiara di aver lavorato «col palato artificiale, col laringoscopio, colla prova di Rosapelly pel funzionamento dell'uvola e col fono autografo»<sup>9</sup>. Non delega alle macchine la finezza d'ascolto che sa appartene-

<sup>6</sup> Cfr. Serenella Baggio, *Carlo Battisti, linguista di confine*, «Rivista Italiana di Dialettologia», 40, 2016, p. 19-71.

<sup>7</sup> Carlo Battisti, *Testi dialettali in trascrizione fonetica*. Halle a.S.: Niemeyer, 1914 e 1921 («Zeitschrift für romanische Philologie», Beihefte n. 49 e n. 56; rist. anast. Bologna: Forni, 1988).

<sup>8</sup> Carlo Battisti, *Fonetica generale*. Milano: Hoepli, 1938.

<sup>9</sup> Carlo Battisti, *La vocale a tonica nel ladino centrale*, «Archivio per l'Alto Adige», 1-2, 1906-1907, p. 160-194, a p. 173. Si lamenta invece di non aver potuto usare se non sporadicamente il metodo sperimentale nello studio fonetico della val di Non: Carlo Battisti, *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien», Phil.-hist. Klasse, 160, 3, 1908, p. 1-179; i risultati furono considerati parziali e approssimativi ad es. da Enrico Quaresima nelle due puntate della sua recensione sulla «Zeitschrift für romanische Philologie», 34, 1910, p. 538-559, e 35, 1911, p. 608-633. Fu invece favorevole, pur con alcuni rilievi (trasparenza e coerenza della trascrizione fonetica, qualche impreciso riferimento alla grammatica retoromanza dello stesso Gartner e, anche in questo caso, una «dura lotta con gli errori di stampa»), la recensione di Theodor Gartner, «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», 29, 1908, coll. 120-122. Nondimeno l'applicazione del metodo a Vigo consentì a Battisti di correggere Etmayer e Gartner recuperando un tratto inosservato, la pronuncia nasalizzata di vocali in prossimità di consonante nasale.

re al mestiere e all'abilità percettiva del dialettologo professionista, ma vuole riflettere su dati oggettivi, quantificabili, non impressionistici. L'uso di macchine gli consente una precisione scientifica che si riflette in una attenzione particolare alle dimensioni fisiche del suono e nella costante ricerca di un sistema di trascrizione soddisfacente. Non essendogli congeniale l'alfabeto dell'*Association phonétique internationale* (API/IPA)<sup>10</sup>, passerà dal sistema analfabetico di Jespersen 1887<sup>11</sup> ai Lepsius modificati dai romanisti (Böhmer, Ascoli), finendo col riformare, insieme a Merlo, per «Italia dialettale», l'Ascoli-Goidànich, che aveva scelto qualche anno prima per i *Testi dialettali in trascrizione fonetica*. Datando al tempo della docenza privata le registrazioni condotte da Battisti nel Phonogrammarchiv, a mia conoscenza gli si può attribuire dunque il merito di essere stato il primo ad usare il fonografo, il «fono autografo», come lo chiama, con informatori dialettofoni italiani<sup>12</sup>.

L'invenzione del fonografo, brevettato da Thomas Edison nel 1877, e, a seguire, quella del grammofono, creazione dell'ingegnere Emile Berliner, nel 1887, sempre negli Stati Uniti, aveva trovato una rapida applicazione in Europa, in Austria, in Germania e in Svizzera, dove erano nati a pochi anni di distanza l'uno dall'altro i Phonogrammarchive di Vienna (1899, per iniziativa di un fisiologo comparatista, Sigmund Exner), di Berlino (1902, nell'Istituto di Psicologia dell'Università, per iniziativa di un antropologo, Carl Stumpf, con interessi etnomusicologici) e di Zurigo (creato nel 1909 dal germanista Albert Bachmann e poi istituzionalizzato nel 1913 quando vi parteciparono i romanisti Louis Gauchat e Robert von Planta, cui presto venne associato Carlo Salvioni)<sup>13</sup>. Per la prima volta

<sup>10</sup> C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., I, p. 1. L'API gli pare «più completo in diversi riguardi (un po' deficiente in altri), ma più complicato e meno usato dai romanisti, specialmente da noi italiani», mentre l'Ascoli-Goidànich è «più semplice, più povero di nuovi segni diacritici ma più noto».

<sup>11</sup> C. Battisti, *Nonsberger Mundart*, cit.

<sup>12</sup> C. Battisti, *Fonetica generale*, cit., scrive del fonografo classificandolo tra i «glifici», «apparecchi iscrivitori»: «l'apparato tipico di questa classe è il *fonografo*, sul cui cilindro o disco di cera incide una punta di zaffiro (diametro di circa 0,25 mm) applicata al vetro elastico di una capsula d'alluminio di un diametro di circa 50 mm, congiunta con un imbuto entro cui si parla. Il disco spalmato omogeneamente con materiale conduttore d'elettricità, è sottoposto a un bagno galvanico col quale si guadagna una prima matrice da cui viene ricavato un primo disco positivo che serve alla matrice negativa da cui si ottengono i dischi successivi» (p. 35-38). Nel 1938 gli era ormai chiara la primitività di quello strumento: «Da questa forma primordiale di incisione diretta prodotta con apparecchio meccanico, la quale ha il difetto di presentare un'inerzia eccessiva e un limite troppo basso di sensibilità, si passò in seguito a fare agire la voce sopra un microfono» (*ibidem*). Il passo ricompare nelle carte, riscoperte ora da Alessandro Parenti, di un'inedita revisione del manuale di *Fonetica generale* del '38 datata alla fine degli anni '60 (p. 16b del dattiloscritto conservato all'Istituto di Studi dell'Alto Adige; altri dettagli tecnici alle p. 18b sg.).

<sup>13</sup> Cfr. Camilla Bernardasci, Michael Schwarzenbach (a cura di), «*Stòri, stralüsc e stremizzi*». *Registrazioni dialettali nella Svizzera italiana (1929)*, pres. di Michele Lopporcaro. Bellinzona: Salvioni ed., 2016.

si disponeva di apparecchi in grado di fissare le produzioni sonore (musica, parlato comune, recitazione teatrale, voci di personalità della politica e della cultura): il fonografo, più leggero, non legato all'alimentazione, era adatto ai viaggi e a registrare musica ad alta definizione, ma incideva cilindri di cera non riproducibili, solo riascoltabili; il grammofono, ingombrante e meno affidabile, solcava dischi e da una matrice si potevano ricavare delle riproduzioni. Ma al Phonogrammarchiv di Vienna, organo dell'Accademia delle Scienze, nel 1901 si ottenne un fonografo dalla resa migliore, l'*Archiv-Phonograph*, con un problema, però: il suo peso (c. 45 kg) lo rendeva inadatto ai viaggi di ricerca e costringeva all'uso nell'ambiente, predisposto alla registrazione, del laboratorio linguistico.

Molto presto si erano capite le potenzialità degli strumenti di registrazione, sia in ambito glottodidattico (a Berlino Wilhelm Doegen, anglista e fonetista sperimentale, allievo di Henry Sweet a Oxford, ne era un fervido sostenitore, per un insegnamento che trasmettesse il parlato vivente)<sup>14</sup>, sia in ambito etno-antropologico e etno-linguistico, aspetto più coltivato a Vienna, all'Accademia delle Scienze (allora Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, ora Österreichische Akademie der Wissenschaften), nei cui *Sitzungsberichte* degli anni dell'anteguerra si può ritrovare un intenso scambio di metodi e ragionamenti tra gli specialisti di diverse discipline intorno al tema dei vantaggi scientifici della ricerca di campo con fotografie, filmati e registrazioni sonore musicali e verbali. Nel secondo caso prevale l'interesse per le lingue esotiche e per le lingue di minoranza, difficili da conoscere, le prime, e a rischio di estinzione, le seconde. Ne sono un bell'esempio le campagne condotte nei paesi baschi dall'etnografo Rudolf Trebitsch con Hugo Schuchardt, tra 1907 e 1909.

A Vienna le risorse e la tecnologia del Phonogrammarchiv (W-PHA) vengono rivolte presto alla raccolta di documenti dialettali germanici, con inchieste in buona misura complementari al precoce tentativo di un atlante linguistico tedesco avviato da Georg Wenker nel 1876. Si continueranno ad usare anche i sistemi di elicitazione di Wenker, ma ormai senza ricorrere alla mediazione dei maestri di scuola: oltre alle versioni della *Parabola del Figliol prodigo*, a proverbi, filastrocche, narrazioni e canti popolari, si impiegano i *Normalsätze* di Wenker, le frasi contenenti tratti grammaticali regionali, e le liste lessicali. Così mentre Adolf Durr si spinge col fonografo fino all'Armenia e al Caucaso, e Rudolf Pöch in Nuova Guinea e nel Kalahari, gli allievi di Richard Heinzel, formati dal grande maestro della dialettologia antico tedesca, intraprendono campagne sui territori della tedescofonia. Tra i più entusiasti c'è Joseph Seemüller (dal

<sup>14</sup> Cfr. Annibale Elia, *I fondamenti scientifici della didattica linguistica in Europa tra Ottocento e Novecento*, in Ugo Vignuzzi, Giulianella Ruggiero, Raffaele Simone (a cura di), *Teoria e storia degli studi linguistici*, Società di Linguistica Italiana, Atti del settimo convegno internazionale di studi (Roma, 2-3 giugno 1973). Roma: Bulzoni, 1975, p. 443-507.



1905 a Vienna sulla cattedra di Heinzel, dopo anni di insegnamento a Innsbruck, e dal 1906 membro dell'Accademia), che idea il *Wörterbuch der bairischen Mundarten in Österreich* e lascia al Phonogrammarchiv di Vienna, da lui diretto, un patrimonio di registrazioni dialettali trascritte foneticamente<sup>15</sup>. Dal Phonogrammarchiv di Vienna, Seemüller promuove l'espansione della ricerca sul territorio elvetico in collaborazione col collega germanista di Zurigo, Albert Bachmann; abbiamo visto che di qui nasce nel 1909, con la registrazione di un racconto della studentessa glarone Gatharina Streiff, il primo nucleo del Phonogrammarchiv svizzero, debitore fino al '24 del modello e della tecnologia viennesi (dai supporti sonori, le matrici, di Zurigo a Vienna si ottengono i dischi riascoltabili, e il direttore tecnico dell'Archivio zurighese è il linguista Otto Gröger, allievo di Bachmann; il fonografo stesso per anni è portato da Vienna)<sup>16</sup>. Allievi di Seemüller, Anton Pfalz e Walter Steinhauser, con Primus Lessiak, essendosi ammalato il maestro, prendono in mano nel 1913 il lavoro di ricerca e formano quella che è detta la scuola dialettologica viennese<sup>17</sup>. L'anno prima Lessiak e Pfalz avevano svolto un'inchiesta fonografica tra gli abitanti tedescofoni dei Sette Comuni dell'Altopiano di Asiago, lasciando un duraturo ricordo di questo evento<sup>18</sup>. Dal 1903 al 1906 un allievo di Seemüller del periodo di Innsbruck, il dialettologo sudtirolese Josef Schatz, aveva registrato le parlate tedesche del Tirolo, del Sudtirolo e del Vorarlberg (dialetti bavaresi). Milan Rešetar, serbo di Dalmazia e slavista a Vienna, nel 1907 aveva raggiunto le colonie croate e albanesi del Molise girando per strade di montagna impervie col fonografo (Montemitro, San Felice, Acquaviva Collecroce), per registrare canzoni popolari e altro materiale folklorico<sup>19</sup>. Di tutte queste campagne restano documenti sonori conservati nel W-PHA<sup>20</sup>. Per quanto ne so<sup>21</sup>, i primi materiali linguisticamente italiani sono in quattro fonogrammi (W-

<sup>15</sup> Cfr. Joseph Seemüller, *Deutsche Mundarten*. Wien: Hölder, 1918; «aufgenommene Mundarttexte in strenger phonetischer Transkription», secondo Maria Hornung, *Tonaufnahmen im Dienste der Mundartforschung. Zum 60jährigen Bestehen des Phonogrammarchives der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien*, «Zeitschrift für Mundartforschung», 28, 1961, p. 183-191.

<sup>16</sup> Le registrazioni sono digitalizzate ora in Jürg Fleischer, Thomas Gadmer, Linda Grassi, Raphael Maitre (a cura di), *Schweizer Aufnahmen*. Wien: ÖAW, 2002.

<sup>17</sup> Peter Wiesinger, s.v. *Seemüller Joseph*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* (ÖBL). Wien: ÖAW, 2001-2005, <[http://www.biographien.ac.at/oeb1\\_12/107.pdf](http://www.biographien.ac.at/oeb1_12/107.pdf)>.

<sup>18</sup> M. Hornung, *Tonaufnahmen*, cit.

<sup>19</sup> <<https://www.mundimitar.it/resetar02.it.htm>>.

<sup>20</sup> Si veda il catalogo online in <[http://www.phonogrammarchiv.at/wwwnew/bestand\\_d.htm](http://www.phonogrammarchiv.at/wwwnew/bestand_d.htm)>.

<sup>21</sup> Cfr. Christian Liebl, *Le registrazioni storiche delle lingue italiane e romanze dell'Italia e dell'Istria al Phonogrammarchiv di Vienna*, in Cristina Ghirardini (a cura di), *Le ricerche di Friedrich Schürri in Romagna nel 1914*. Imola: La Mandragora, 2014, p. 53-64.

PHA, Pl. 1105-1108) raccolti da Giuseppe Vidossich nel 1908, nell'ambito di un progetto di raccolta del canto popolare sul territorio asburgico; di poco precedenti le registrazioni di Battisti sono, quindi, a differenza di queste, di prevalente interesse etnomusicologico.

Vidossich si era addottorato con Meyer-Lübke con una tesi sul dialetto triestino. Ma solo dal 1913 il W-PHA testimonia un effettivo coinvolgimento della scuola del romanista svizzero in un progetto di registrazioni dialettali italiane e il primo a usare scientificamente il fonografo è proprio Carlo Battisti, seguito l'anno dopo da Friedrich Schürr. Non escluderei che a questo Battisti fosse motivato anche personalmente dal suo percorso universitario, in parte dedicato alla germanistica; Pellegrini<sup>22</sup> ricorda che Battisti gli aveva fatto tra i suoi maestri i nomi di Paul Kretschmer e di Jacob Minor, ma il terzo, quello di Richard Heinzel, alla luce di quanto si è detto, sembra il più significativo<sup>23</sup>. Per molti giovani linguisti di Vienna, comunque, l'esperienza dell'archivio fonografico fu l'apprendistato con cui si prepararono alle future carriere accademiche.

Il 1913 è un anno importante per lo studio dell'italiano e dei suoi dialetti. In Svizzera, nel neonato Archivio fonografico di Zurigo (Z-PHA), Carlo Salvioni, coadiuvato da Otto Gröger, si serve del fonografo per registrare i dialetti della Svizzera italiana (13 registrazioni, a Caveragno, Isonne, Rovio, Leontica e Bellinzona; in 8 casi viene raccontata la *Parabola del Figliol prodigo*)<sup>24</sup>. La scelta dei testi non è particolarmente innovativa, come non lo è quella degli informatori, tutti insegnanti. Ma in altri casi lo Z-PHA, partendo dal presupposto che si debba cercare il dialetto genuino dei dialettografi puri, comincia a registrare i contadini; scelta che avrà più tardi conseguenze anche sulla prassi del W-PHA<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Giovan Battista Pellegrini, *Presentazione*, in Carlo Battisti, *Autobiografia*. Firenze: Olschki, 1970.

<sup>23</sup> Cfr. anche Carlo Battisti, *Premessa*, in Id., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* (= «Archivio per l'Alto Adige», 53, 1959), p. XLI-XLVII: «dopo aver avuto come maestro Wilhelm Meyer-Lübke e dopo aver frequentato un corso di Paul Kretschmer, compresi che [...] la famiglia delle lingue neolatine non costituiva che un episodio nel grande quadro della linguistica storica» (p. XLII; e cfr. anche p. XLV).

<sup>24</sup> Le registrazioni sono ascoltabili in rete all'indirizzo dello Z-PHA: <<http://www.phonogrammarchiv.uzh.ch/de/sammlung/katalog.html>>. Cfr. Otto Gröger, *Schweizerische Mundarten im Auftrag der leitenden Kommission des Phonogrammsarchivs der Universität Zürich*. Wien: Holder, 1914; sulle registrazioni cfr. Carlo Salvioni, *Bibliografia delle versioni italiane della Parabola del Figliol Prodigo*, in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio. [Bellinzona]: Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, vol. 3, *Testi antichi e dialettali*, p. 1093-1103, dove si ricorda che la versione nel dialetto di Isonne (Bellinzona), data da un maestro, fu «raccolta di dentro il fonografo e trascritta foneticamente da C. Salvioni» (ivi, p. 1100).

<sup>25</sup> Cfr. Gerda Lechleitner, *Il «vero» suono dei dialetti. Le registrazioni sonore di Schürr e le prime collezioni linguistiche del Phonogrammarchiv*, in C. Ghirardini, *Le ricerche di F. Schürr*, cit., p. 43-52, a p. 50.

Alcuni allievi di Wilhelm Meyer-Lübke, passati dalla grammatica storica al lavoro dialettologico sul campo e alla fonetica sperimentale, entrano nel circuito del W-PHA<sup>26</sup>. Tra maggio e luglio del 1913 il giovane Carlo Battisti, particolarmente interessato al laboratorio fonetico e ai dialetti italiani, allora *Privatdozent*, compie 8 registrazioni (W-PHA, Pl. 2043-2073) materialmente eseguite dal fonografista e giovane germanista Hans Pollak, assistente dell'archivio. Insieme a quelle salvioniane della Svizzera italiana, di qualche mese più tarde, sono, con ogni probabilità, come si è detto, le prime registrazioni di voci italiane di parlanti dialettali che ci siano state conservate.

Gli informatori sono, a parte un ragazzino dodicenne di origine pugliese (Bisceglie), cinque studenti universitari provenienti dai territori di lingua italiana dell'impero (Capriva del Friuli, Rovigno, Primiero, due da Trieste) che frequentavano quell'anno i corsi di Battisti; una di loro, la triestina Frida Frenner, che l'anno dopo sposerà Battisti, si è appena laureata con una tesi sul dialetto di Perugia e Battisti la coinvolgerà più attivamente nel lavoro fonografico. Gli informatori leggono nell'apparecchio il testo concordato, una versione nel loro dialetto di un racconto suggerito dal raccoglitore; prima della registrazione scrivono questa versione e la provano ripetutamente, per evitare incertezze nei pochi minuti concessi dal fonografo. Fatta la registrazione, il linguista verbalizza e trascrive foneticamente il prodotto sonoro. Solo in un caso (W-PHA, Pl. 2069: *La morte de n dol*, Primiero) è restato in archivio il testo autografo di un informatore, quasi completamente ortografico salvo il sistematico rilevamento dell'interdentale, caratteristica del dialetto primierotto, con un simbolo fonetico; insomma una trascrizione semplificata, con un'eccezione per un fonema solo regionale. Quel simbolo, come la trascrizione fonetica della registrazione, documenta l'uso del sistema ascoliano da parte di Battisti e dei suoi allievi<sup>27</sup>. Ma, contrariamente al-

<sup>26</sup> Le registrazioni di Battisti e Ettmayer (sonoro e verbali) sono state messe a mia disposizione dal W-PHA, col quale ho in corso una collaborazione per la pubblicazione commentata dei documenti sonori di Ettmayer e dei loro verbali: Serenella Baggio, Gerda Lechleitner, Christian Liebl (a cura di), *Sound Documents from the Phonogrammarchiv of the Austrian Academy of Sciences. The Complete Historical Collections 1899-1950. Series 17/6: Recordings from Prisoner-of-War Camps, World War I – Italian Recordings*. Vienna: Austrian Academy of Sciences Press, (in stampa). I dati relativi ad esse si trovano in Christian Liebl, *Zur Edition historischer Tonaufnahmen: Vorarbeiten für die Erschließung und Kontextualisierung unveröffentlichter Bestände des Phonogrammarchivs der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Master-Thesis, Universität Wien 2015.

<sup>27</sup> Cfr. Amerindo Camilli, *Il sistema ascoliano di grafia fonetica*. Città di Castello: Lapi, 1913. Il simbolo della fricativa interdendale sorda (ing. *thing*) è quello usato da Ascoli e Goidànich, modificato poi da Merlo e diverso da quello dell'IPA. Sugli sviluppi della fonetica negli anni che precedettero la Grande Guerra rimando a Klaus Kohler, *Three Trends in Phonetics: the Development of the Discipline in Germany since the Nineteenth Century*, in Ronald E. Asher, Eugénie

la prassi dell'archivio, Battisti non riporta la trascrizione sui protocolli. La pubblica invece nei suoi *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*<sup>28</sup>, opera dedicata a Carlo Salvioni, altamente innovativa nel panorama degli studi dialettologici, che vuole monitorare scientificamente i dialetti allo stato attuale<sup>29</sup>.

I testi registrati sono libere rielaborazioni (di un brano dei *Promessi sposi: Renzo all'osteria*, e di una fiaba, *Il cavallo rubato*<sup>30</sup>; di una fiaba rovignese pubblicata da Ive 1878, *El Pumo da uoro*<sup>31</sup>; e di un'altra fiaba rovignese pubblicata da Ive 1900, *L'istuuria de Karonte*)<sup>32</sup> o brani originali

J.A. Henderson (a cura di), *Towards a History of Phonetics*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1981, p. 161-178.

<sup>28</sup> Battisti, *Testi dialettali*, cit.; probabilmente ricostruendo a memoria, il linguista trentino altera qualche dato rispetto ai verbali, ad esempio data alla primavera del 1914 la registrazione del dodicenne Giuseppe Todisco. Cito dalla ristampa anastatica del 1988 che conserva la numerazione distinta dei due tomi originari.

<sup>29</sup> Offre «testi che [...] corrispondono allo stato dialettale presente» (vol. 1, p. 24), cioè «un materiale d'osservazione scientificamente adoperabile [...] Testi corrispondenti alla vera parlata popolare, trascritti foneticamente» (*Introduzione*, vol. 1, p. 1-3). Battisti copriva con questa silloge la totalità delle regioni d'Italia, con un lavoro di raccolta che coinvolse attivamente vari altri linguisti tra cui Bottiglioni, Camilli, D'Ovidio, Merlo, Parodi, Pieri. Decise però di uniformare le trascrizioni fonetiche che gli erano pervenute, o comunque reperibili, convertendole nel proprio sistema (Ascoli-Goidànich), come spiega nell'*Introduzione*. Alla fine dell'opera una *Postilla autocritica* avverte però dell'irriducibile eterogeneità dei risultati, sia in fatto di densità di rete geografica, sia per la diversità delle fonti usate e infine anche perché, e Battisti ne era ben cosciente, ogni testo raccolto dalla viva voce di un parlante riflette «una parlata individuale», mobile e oscillante nello stesso individuo che può variare la pronuncia anche avvicinandosi alla lingua letteraria. Contro la tendenza a normalizzare del «filologo»: «Ognuno sa che la purezza dialettale in pratica non esiste [...] Queste oscillazioni appartengono alla lingua viva e, se vengono trascurate di solito nelle dogmatiche esposizioni dialettali, non devono venir soppresse in un testo che voglia ridare il vero dialetto parlato». Quanto più oggettivo diventava il sistema di registrazione, anche grazie alla meccanizzazione, e diventava scientifico, cioè sistematico, il sistema di trascrizione fonetica, tanto più appariva per contrasto relativo il dato di rilevazione. Un problema già noto ai geolinguisti nelle inchieste per la costruzione di atlanti linguistici.

<sup>30</sup> C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 2, p. 147-153 (Bisceglie). Corrispondono ai dischi d'archivio W-PHA, Pl. 2043, 2072, 2073.

<sup>31</sup> Antonio Ive, *Fiabe popolari roviginesi, raccolte ed annotate*. Vienna: Holzhausen, 1878, p. 21 sg. (*El pumo de uoro*). La fiaba viene registrata nella narrazione dello studente Giacomo Pontevivo, ma poiché Battisti ha la disponibilità anche di un altro studente rovignese, Costantino Muggia, gli è possibile dare a testo la trascrizione della registrazione, segnalando anche «varianti nella pronuncia del Muggia provenienti da ripetuta lettura del testo» (C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 19). W-PHA, Pl. 2060.

<sup>32</sup> Antonio Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*. Strasburgo: Trübner, 1900, p. 174 sg. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 17 sg. (Rovigno). W-PHA, Pl. 2060, 2061.

composti dagli studenti (*Dialogo fra Toni e Mene*<sup>33</sup>; *Un terno al lotto*<sup>34</sup>; *La morte de n dol* 'La morte del capretto')<sup>35</sup>. In W-PHA, Pl. 2059 (Capriva) è contenuta anche l'esecuzione musicale di una canzone popolare amorosa.

Un altro allievo di Meyer-Lübke, Friedrich Schürr, di sei anni più giovane di Battisti, si era laureato nel 1911 con una tesi sui dialetti romagnoli. Diventato insegnante a Trieste (biennio 1913-1915) può registrare col fonografo parlanti romagnoli, nell'estate del 1914, prima dell'inizio della guerra<sup>36</sup>; le sue registrazioni, contenute in 23 fonogrammi conservati nel W-PHA, sono già state digitalizzate e già studiate<sup>37</sup>. Allo scoppio della guerra Battisti parte per il fronte orientale, combattente in Galizia e poi prigioniero in Siberia, mentre Schürr si trova a insegnare come lettore di italiano a Strasburgo, in Germania, e, quando nel 1915 viene istituita a Berlino la *Preussische Phonographische Kommission* (PPK) per raccogliere in oltre 70 campi tedeschi lingue e dialetti dei prigionieri appartenenti a più di 200 diverse etnie<sup>38</sup>, viene coinvolto nella delicata impresa, coperta dal

<sup>33</sup> C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 25 sg. (Capriva). W-PHA, Pl. 2058, 2059.

<sup>34</sup> C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 22 sg. (Trieste). W-PHA, Pl. 2062, 2063. A differenza di quanto si legge nel verbale del W-PHA, in Battisti, *Testi dialettali*, cit., p. 23, di Pl. 2063 si attribuisce non solo l'esecuzione, ma anche la trascrizione a Frida Frenner; si può pensare però alla trascrizione in vista dell'edizione.

<sup>35</sup> C. Battisti, *Testi dialettali*, cit., vol. 1, p. 48 sg. (Primiero). W-PHA, Pl. 2069, 2070.

<sup>36</sup> «Nel 1914 cominciai le incisioni con uno di quegli apparecchi grammofonici pesanti e appena trasportabili di allora», scriverà più tardi. Il passo si trova in C. Ghirardini, *Le ricerche di F. Schürr*, cit., p. 12; nel volume si vedano in particolare G. Lechleitner, *Il «vero» suono*, cit., e C. Liebl, *Le registrazioni storiche*, cit. Il libro contiene la riedizione di Friedrich Schürr, *Romagnolische Mundarten. Sprachproben in phonetischer Transkription auf Grund phonographischer Aufnahmen*, Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Phil.-hist. Klasse, 181, 2, 1917, dove il dialettologo pubblicò le trascrizioni fonetiche delle registrazioni del 1914.

<sup>37</sup> Cristina Ghirardini, Gerda Lechleitner, Christian Liebl (a cura di), *Friedrich Schürr's Recordings from Romagna (1914)*, Wien, VÖAW. Sound Documents from the Phonogrammarchiv of the Austrian Academy of Sciences: The Complete Historical Collections 1899-1950, 14, 37, 2014.

<sup>38</sup> Il numero varia secondo le fonti e i punti di vista. Le lingue registrate ammontarono alla fine a 215, secondo Wilhelm Doegen (a cura di), *Unter fremden Völkern: eine neue Völkerkunde*. Berlin: Stollberg, 1925, p. 12-13, che dà una descrizione pittoresca delle razze e dei popoli studiati, provenienti dai quattro angoli della terra. Il libro uscì alla fine della guerra in forma di report sui risultati delle ricerche antropologiche e linguistiche condotte nei campi di prigionia tedeschi, finalmente liberate dalla copertura del segreto di stato, ma, nonostante l'intenzione di Doegen, poco spendibili, ormai, per accreditare l'immagine di una inchiesta generosamente offerta dalla Germania accademica all'umanità. Quindi, pur contenendo interessanti contributi di specialisti attivi nelle diverse sezioni etniche della Commissione, il report non riuscì ad attirare l'attenzione sui materiali depositati negli archivi fonografici, destinati a rimanere pressoché dimenticati fino ai giorni nostri, quando, per la celebrazione del centenario della Prima guerra mondiale, è partita l'iniziativa di ricatolarli e digitalizzarli. Cfr. Serenella Baggio, *Voci scritte, voci registrate*, in Mirko Volpi (a cura di), *Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi (Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017). Firenze: Accademia della Crusca, 2018, p. 139-180.

segreto di stato. La Commissione divide il lavoro tra 8 gruppi; quello che fa capo al romanista Heinrich Morf comprende, oltre a Schürr, Leopold Wagner e Hermann Urtel. Anche a Vienna nello stesso anno 1915 si forma una *Phonographische Kommission* che registra le voci dei prigionieri nei campi asburgici; le 12 registrazioni di dialettofoni italiani, conservate al W-PHA, sono opera di Karl von Ettmayer, subentrato a Meyer-Lübke sulla cattedra di Vienna, e si datano tutte al 1918.

In questo grande progetto di raccolta, finanziato riccamente dalle maggiori istituzioni culturali dei due imperi e destinato nelle intenzioni a costruire un immenso archivio delle culture e delle lingue del mondo, manca Battisti. Ma il confronto dei materiali sonori e dei verbali conservati all'Archivio di Vienna mostra la continuità del lavoro di Ettmayer con quello di Battisti. Simile la scelta del sistema di trascrizione fonetica, l'alfabeto dei romanisti e non l'API che, invece, Wilhelm Doegen impone a Berlino anche a un refrattario allievo di Meyer-Lübke come Schürr. Simile la scelta, per l'elicitazione, di novelline popolari di interesse anche etnografico, mentre a Berlino si continuavano a registrare versioni del Figliol prodigo, della Regina di Cipri, *Normalsätze*. Simile, infine, lo sforzo di cogliere negli informatori, tutti bilingui (non solo gli studenti di Battisti, ma anche i prigionieri di Ettmayer sapevano leggere e scrivere in lingua), le dinamiche sociolinguistiche dell'italiano postunitario a confronto coi suoi dialetti: inurbamento, migrazione, mobilità sociale, alfabetizzazione; laddove invece a Berlino prevale l'aspetto folklorico della ricerca, perché quello che interessa è la psicologia dei popoli.

Le registrazioni riemergono in questi mesi, in occasione del ricordo della Grande Guerra, e la digitalizzazione le renderà finalmente disponibili all'ascolto dopo cent'anni di silenzio.

## APPENDICE ICONOGRAFICA



Figura 1 – Circa 1905. [Per gentile concessione dei pronipoti]



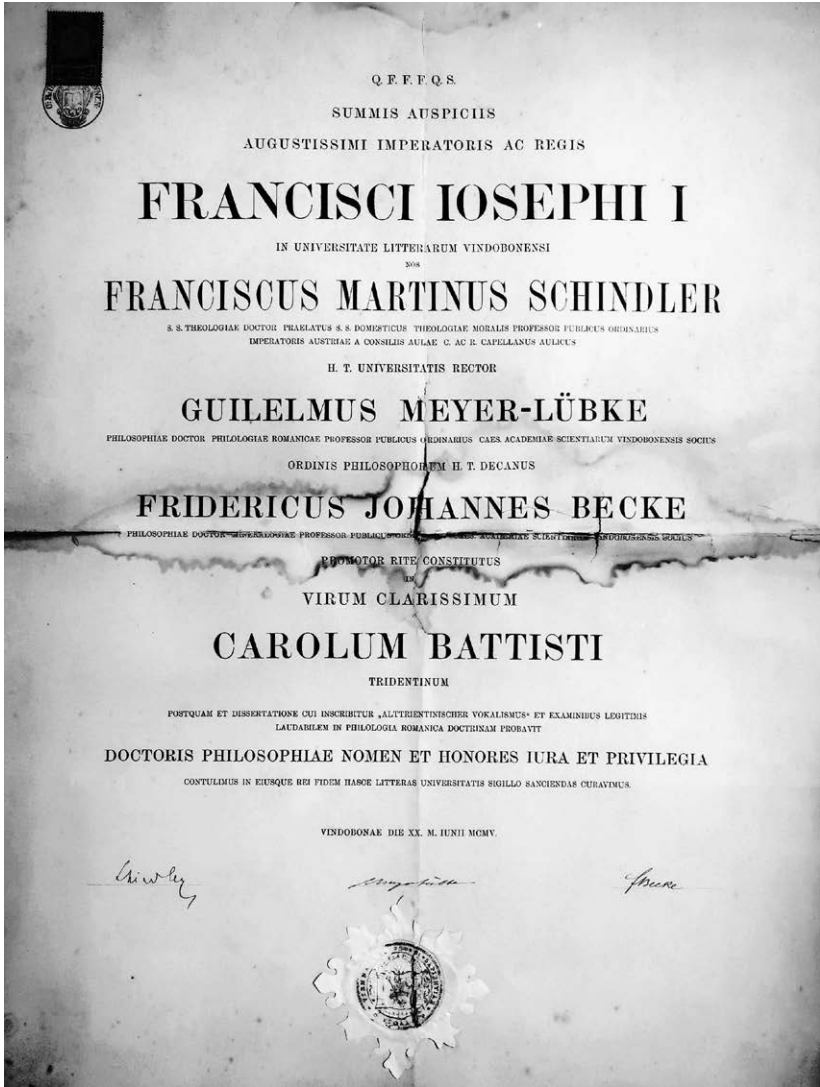


Figura 2 – Diploma di Laurea (20 giugno 1905). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 3 – Circa 1910. [Per gentile concessione dei pronipoti]

Gorizia, 7 ottobre 1922.

Illustrissimo Signor Preside della sezione di filosofia  
e filologia del R. Istituto di studi superiori pratici e di  
perfezionamento,

Firenze

21.  
C

Un anno fa, appena promulgato il decreto  
con cui si consentiva che i titoli accademici per l'insegna-  
mento universitario acquisiti dagli italiani presso isti-  
tuti esteri venissero presi in considerazione per il con-  
ferimento automatico di titoli equipollenti presso uni-  
versità del Regno, presentai domanda per tramite del  
Commissariato Generale Civile della Veneta Giuria al  
Ministero, affinché - rimanendo impregiudicati i

Figura 4a - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Preside» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. [Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, Regio Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Sez. Filosofia e Filologia, Fondo Affari risolti, filza 155, inserto 21]

i miei titoli quale professore straordinario in filologia  
 romanica, che eventualmente potessero derivare dalla proposta  
 della facoltà filosofica dell' università di Vienna alla mia  
 nomina a professore straordinario, gradita ed approvata dal  
 ministero <sup>austriaco</sup> della pubblica istruzione, ma non sanzionata per  
 motivi politici - mi venisse accordata la libera docenza presso  
codesta facoltà.

Siccome era, a senso del decreto, libero di scegliere fra le diverse  
 università del Regno, io preferii di chiedere la docenza non  
 presso l' università più vicina, ma presso l' Istituto fiorentino  
 per due motivi che indicavo al Ministero: per significare con ciò  
 la mia riconoscenza e deferenza anzitutto per codesta veramente  
 illustre facoltà, poi in modo speciale in omaggio ai due prof.  
 Rayna e Parodi ai quali mi legano vincoli di profonda

Figura 4b - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

ammirazione.

Non sapendo capacitarmi, come mai questa mia pratica che riveste nel suo disbrigo un carattere puramente burocratico e non presenta in sè alcun argomento di tergiversazione non fosse stata ancora definita, mi rivolsi avanti pochi giorni al Ministero, colla preghiera d'una sollecita evasione e di assodare per qual motivo e a responsabilità di quale ufficio si verificasse un sì prolungato ritardo.

Per puro caso, un mio amico ha scoperto presso la Soprain-tendenza di codesto Istituto una lettera lì giacente dal 26 maggio 1922, quindi da oltre quattro mesi, colla quale ven-go invitato a trasmettere o al Ministero o alla Soprain-tendenza la quietanza d'una tassa di L. 100, la cui esistenza io ignoravo, per il trasferimento della libera docenza presso codesto Istituto.

Figura 4c – Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Siccome la mia domanda era regolarmente munita  
 del mio indirizzo " direttore della R. biblioteca di Stato  
 in Gorizia "; siccome, se l'indirizzo mio non fosse stato  
 comunicato alla Soprintendenza, questa sarebbe stata in  
 obbligo di richiederlo dal Ministero, non posso nascondere  
 alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> la penosa impressione che mi produsse  
 questo incaglio causato dalla Soprintendenza.  
 Per questo ritardo io mi trovo nell'imminenza di concorsi  
 a cattedre universitarie senza in titolo di importanza un  
 secondaria - cioè senza che sia in possesso della libera docenza  
 presso un' università del Regno.  
 Nel mentre allego la quietanza comprovante il paga-  
 mento della tassa richiesta, mi permetto di pregare

Figura 4d - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

la S. U. ill.<sup>ma</sup>, nel caso che la Facoltà voglia onorarmi di gradire la domanda di trasferimento della docenza presso codesto Istituto, di sollecitare per quanto è possibile dal Ministero l'eversione di questa pratica.

Nel mentre anticipo alla S. U. ill.<sup>ma</sup> i miei più vivi ringraziamenti, Le presento i miei rispettosi ossequi.

Carlo Battisti

1 Allegato: certificato d'invio per mezzo di vaglia postale di L. 100.

Figura 4e - Lettera del 7 ottobre 1922 al «Presidente» della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

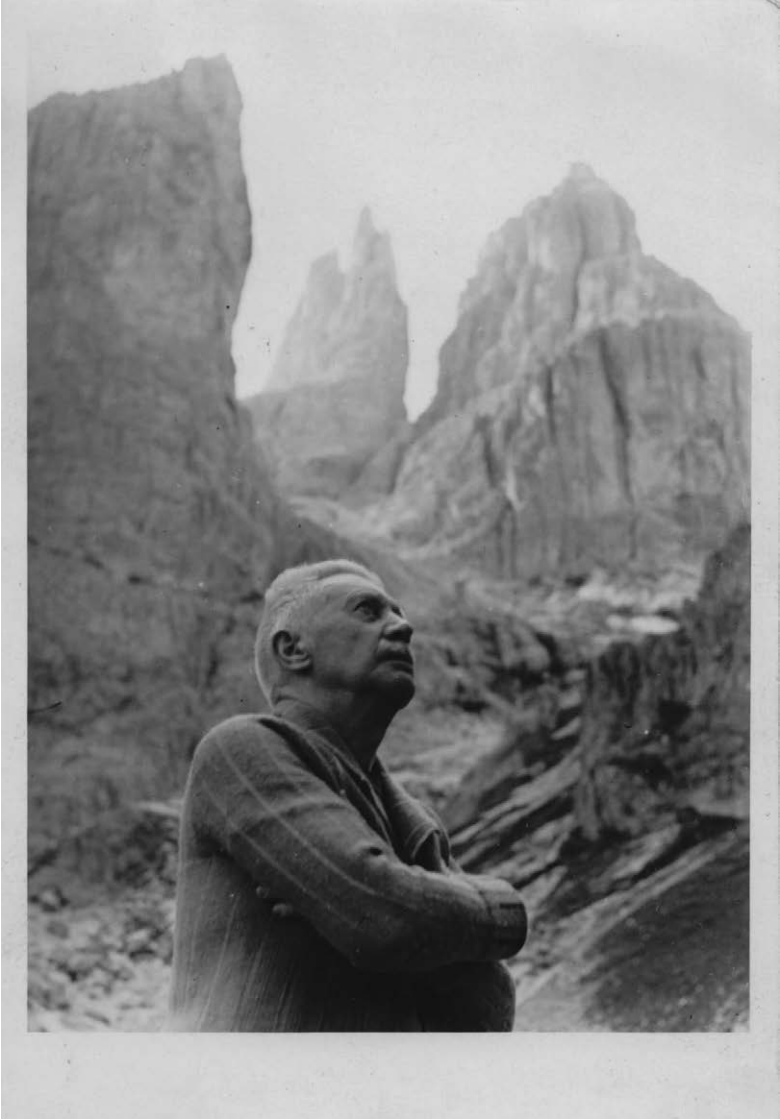


Figura 5 - Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Tra Gardeccia e Vaolet».  
[Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



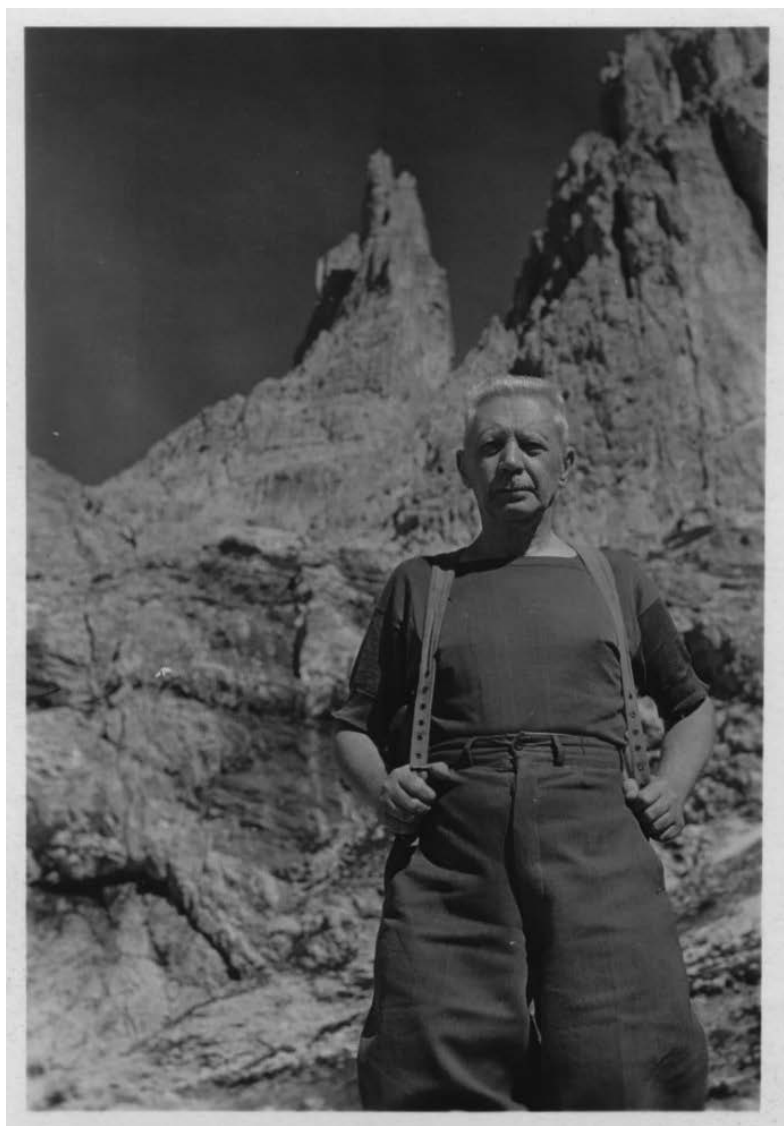


Figura 6 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Sotto il rifugio Vaolet». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

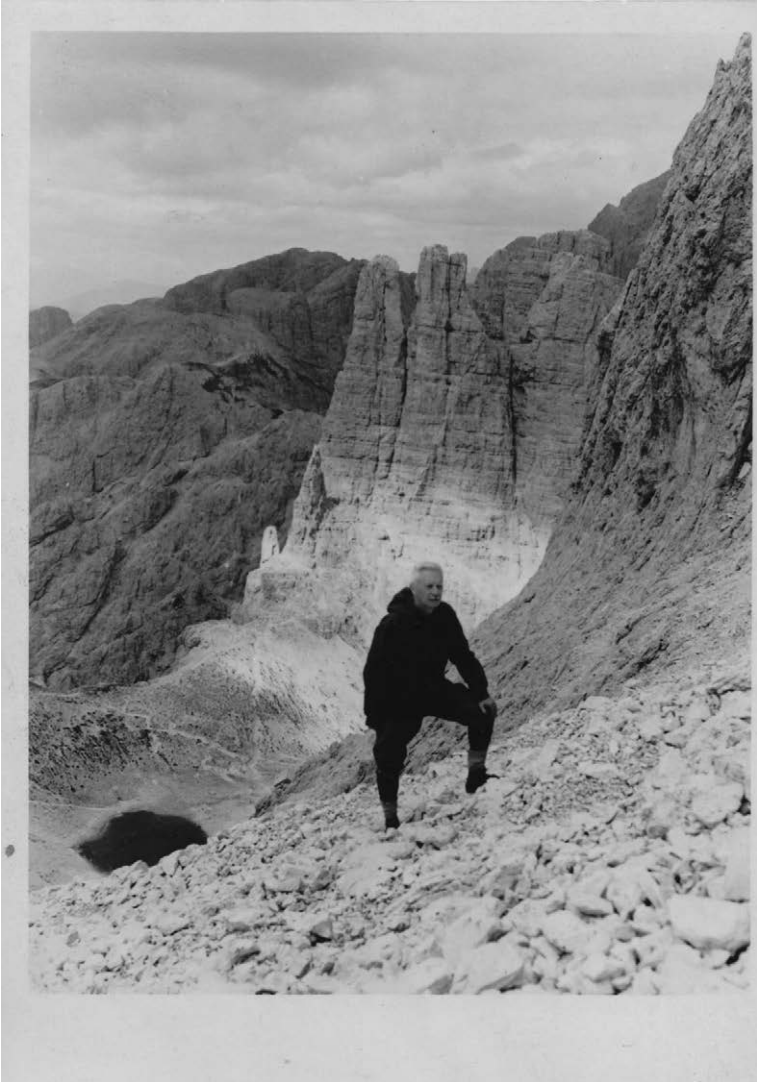


Figura 7 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «All'attacco del Catinaccio». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]

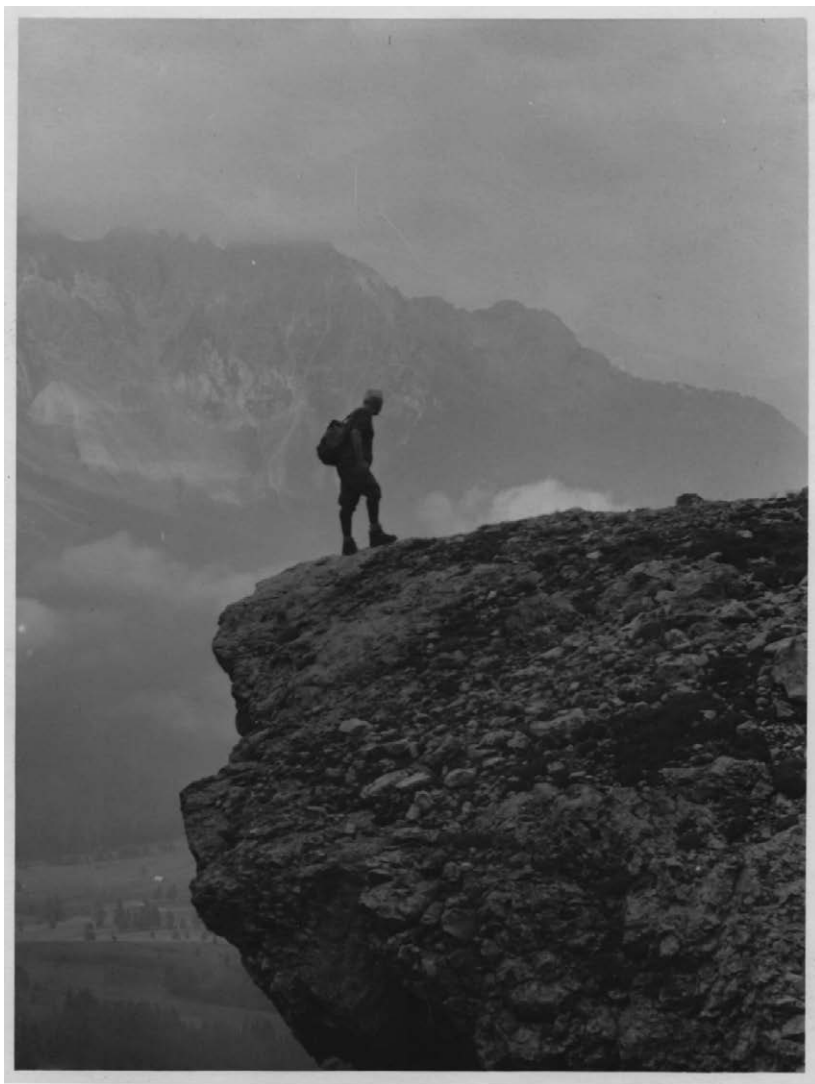


Figura 8 – Circa 1950. Sul retro, di mano di Battisti: «Verso rif. Coronelle». [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 9 – Battisti e la moglie Frida Frenner a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 10 – Battisti a una delle prime proiezioni di *Umberto D.* [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 11 – 1962. Battisti e lo scultore Trevis (Claudio Trevisan). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 12 – Resi Gruber, Ritratto di Carlo Battisti (1962). [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 13 – Lecce, novembre 1959. Con Maria Bellonci alla consegna dei Premi Salento. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 14 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 15 – Circa 1960. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 16 – Lapide commemorativa. Comune di Fondo (TN).



Figura 17 – Marta Isotti, Ritratto di Carlo Battisti. [Per gentile concessione dei pronipoti]



13 ottobre 1972

Caro e illustre Preside,

fra i molti auguri ricevuti per il XC anniversario quelli che Tu mi hai presentato a nome Tuo e della Facoltà sono stati dei più graditi. Essi mi riverdano gli anni del mio insegnamento a Firenze, che sono per me indimenticabili e che rappresentano la mia attività più specifica e preferita. E' stato proprio il continuo contatto coi giovani, che ora si prolunga in un certo senso nell'Istituto di Scienze Onomastiche, a mantenermi attivo e, se posso dirle, se non giovane, almeno giovanile.

Ti prego di assicurare i Colleghi di Facoltà che io mi sento sempre legato a questa attività e che il ricordo degli anni felici di comune lavoro per la gioventù accademica è fra i miei ricordi più chiari.

Vorrei pregarTi di assicurarli del costante e pieno interessamento mio per la prosperità della Facoltà e di tenerTi presente che sono sempre pronto, quando mi si presenta la possibilità, a dimostrarlo in fatti.

Al saluto cordiale ai Colleghi aggiungo quello a Te augurandoti fervidamente il migliore successo, meritatissimo.

Prof. SESTAN  
Preside della Facoltà di Lettere  
Università di FIRENZE

Figura 18 – Copia della lettera di risposta agli auguri ricevuti per il novantesimo compleanno da Ernesto Sestan, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze. [Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige]



Figura 19 – Circa 1975. [Per gentile concessione dei pronipoti]